

**I DONI DELLA CULTURA ARABA
E DELL'ISLAM
ALL'UMANITÀ**

I DONI DELLA CULTURA ARABA E DELL'ISLAM ALL'UMANITÀ

Papa Giovanni Paolo II dice: "E' mio ardente desiderio che i capi religiosi e i teologi, musulmani e cristiani, presentino le nostre due grandi comunità religiose, come comunità che stanno in un rispettabile dialogo e non mai più come comunità in conflitto. E' importante che i musulmani e i cristiani continuino ad esplorare insieme le questioni filosofiche e teologiche, per arrivare ad una conoscenza molto più oggettiva e universale delle credenze religiose di ogni parte dei due interlocutori. Una migliore conoscenza ci porta sicuramente, a livello pratico, a trovare dei metodi nuovi per presentare le nostre due religioni non in opposizione l'una con l'altra, come fu nel passato, ma in collaborazione per il bene della famiglia umana..."

Il dialogo interreligioso è molto effettivo quando nasce da un'esperienza del vivere insieme giorno per giorno, con la medesima comunità e cultura...

Per tutto il tempo in cui i musulmani e i cristiani hanno offeso gli uni gli altri, abbiamo bisogno di chiedere perdono dall'Altissimo Dio, e di offrire l'uno all'altro il perdono.

Il Papa Giovanni Paolo II, Discorso tenuto nella Grande Moschea Omayyade di Damasco, il 6 maggio, 2001.

Penso che davanti alla sfida dell'immigrazione in Italia, dello "straniero a casa nostra", l'arrivo dei Musulmani abbia portato a galla nell'immaginario collettivo innumerevoli paure e difese psicologiche. Fenomeno, questo, ben comprensibile se si considera che il mediterraneo è stato per quasi un millennio l'arena di scontro del mondo arabo-islamico con quello greco-romano-cristiano. Lotte di dominio territoriale, di conquista religiosa, di supremazia di mercato, ma soprattutto il perpetuarsi di incursioni, distruzione e saccheggi a danno delle popolazioni sulle coste del mediterraneo, hanno lasciato tracce indelebili di terrore e di sospetto. L'incubo dei "Mori" è eredità profonda inscritta nel DNA culturale dell'Italia, minacce di razzie sempre possibili e sempre tragiche.

Il mondo è cambiato: l'Impero Ottomano è tramontato; le Crociate e la battaglia di Lepanto, agenti di rivendicazioni sanguinose, sono di secoli passati. Ma la dominazione coloniale delle potenze europee con lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio nei territori arabi continua in forma diversa, ma ancora paurosa, lo scontro millenario dell'occidente con il mondo islamo-arabo.

La questione palestinese, dopo la creazione dello Stato d'Israele, ha concentrato in sé risentimenti e rancori secolari, di offese fatte e subite mai dimenticate o perdonate.

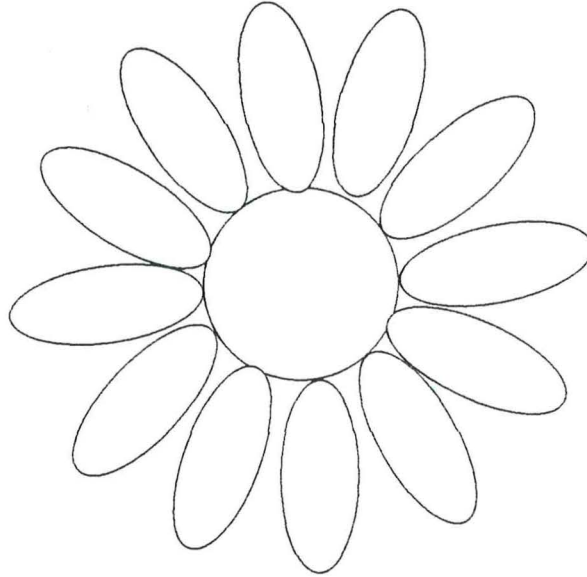
Eppure, aldilà di questo scenario tragico di sfruttamento, di scontri e di guerre, in questo modesto studio intendiamo scoprire e rivalutare i contributi positivi, i doni, appunto, che la Cultura Araba e l'Islam hanno offerto all'umanità.

Prima di tutto saremo invitati a non confondere la realtà etnica araba con la religione dell'Islam. In secondo luogo ci sarà chiarito il fatto che l'Islam, come fede religiosa, non comprende una unità monolitica e gerarchica, ma piuttosto una varietà di accentuazioni carismatiche tutte scaturite dal Corano, con varie modalità socio politiche a volte radicali e onnicomprensive della vita di uno stato. Saper apprezzare i doni della cultura araba e dell'islam all'umanità ci aiuterà a capire meglio il fratello e la sorella che vive a nostro fianco e a imparare a rispettarci a vicenda.

Ivaldo Casula

SCHEDA 1 - CULTURA ARABA

Tra Realtà e Miraggio



BRAINSTORM - TEMPESTA DI IDEE

1° Momento: Al centro del fiore scrivi “Cultura Araba”, e metti dentro ogni petalo una parola che ti balza in mente spontaneamente mentre pensi ai popoli arabi e all’Islam.

2° Momento: Valuta e scrivi qui sotto le parole che hai scritto dentro i petali:

[illegible]

3° Momento: condividi il risultato della tua tabella con un/due compagni o con tutto il gruppo, e raccogli qui sotto le parole nuove che senti dai tuoi compagni:

[illegible]

NAZIONALISMO ARABO. ALCUNE RIFLESSIONI

Adel Jabbar *

Il presente

Attualmente le popolazioni di lingua araba abitano un'area territoriale estesa. Infatti gli stati raggruppati all'interno della *Lega dei paesi arabi*, nata nel 1945 con sede al Cairo, si trovano in parte nel sud-ovest asiatico (*al-Mashreq al-Arabi*, o oriente arabo) e in parte nell'Africa del nord (*al-Maghreb al-Arabi*, o occidente arabo). Inoltre vi sono alcuni paesi dell'Africa orientale, come Gibuti, Somalia, (isole) Comore, che aderiscono alla lega araba. Minoranze di lingua araba si trovano in altre aree, come Turchia, Iran, e nei paesi del Sahel, la costa africana sud-orientale. Molti degli attuali Stati arabi sono venuti a configurarsi in seguito alla spartizione tra Inghilterra e Francia (accordo di Sykes-Picot, 1916) dei territori dell'impero ottomano, sconfitto nella prima guerra mondiale. Le due potenze europee mantennero il controllo di questi Stati - ad esclusione della Libia e una parte della Somalia, al tempo sotto il dominio italiano - fino alla fine degli anni '50 e inizio dei '60, quando tutti i paesi arabi riescono a conquistare l'indipendenza.

Da allora sono stati avviati molti progetti di sviluppo, soprattutto nell'ambito dell'educazione, anche per creare nuovi quadri al fine di sostenere il processo di modernizzazione. Esso ha assunto negli ultimi anni una rapida accelerazione, tale da produrre anche forti contraddizioni, soprattutto sul piano sociale. Ne è un esempio il generale e progressivo abbandono delle zone rurali in favore di una urbanizzazione congestionata e eccessiva.

I paesi del Sud del mondo subiscono una situazione economica decisamente svantaggiata rispetto ai paesi a sviluppo avanzato del Nord. La presenza di famiglie provenienti dall'area araba (ma non solo) e quindi dei figli di queste famiglie nelle classi scolastiche italiane, testimonia gli effetti spesso anche drammatici di questo innegabile squilibrio economico mondiale.

I primi nazionalisti arabi, detti anche *intellettuali senza aggancio*, risalgono al passaggio tra XIX e XX secolo. Essi non esprimono interessi di ceti o di classi interne, il divario fra loro e le masse, tradizionaliste e mussulmane, è sempre stato enorme. Come sostiene George Antonius¹, essi si riferiscono ad un'identità nazionale araba non estranea ai valori del progresso e del liberalismo occidentale; d'altra parte essi erano sostenuti dai governi inglesi e francesi nelle loro rivendicazioni nei confronti della *Sublime Porta*, l'ormai agonizzante impero ottomano. Vale ricordare uno per tutti: il leggendario Lawrence d'Arabia e il suo appoggio a Hussein, *sharif* della Mecca, emiro dell'Hijaz, nella rivolta araba anti-turca².

Quando Francia e Inghilterra subentrano di fatto all'impero ottomano, il primo nazionalismo, di stampo anti-turco, acquisisce - nel corso del secondo decennio del secolo XX - un ruolo nella gestione di questi nuovi governi, con l'intento vero e proprio di creare una nazione araba unita, *"nel senso che aspirava a creare un solo Stato-nazione arabo comprendendone più nazioni con un legame comune, qualcosa di simile ai movimenti di unificazione del XIX secolo in Italia e in Germania, o al panslavismo del periodo precedente la prima guerra mondiale"*³. Ma i governanti stranieri tradirono la promessa di un regno arabo unito con la spartizione dei territori in base all'accordo del 1916 che prese il nome di *Sykes-Picot*, dal nome dei ministri degli esteri rispettivamente di Inghilterra e Francia. Nuove tensioni si innescarono con l'appoggio al movimento sionista per la creazione dello Stato di Israele (dichiarazione Balfour del 2 novembre 1917 avvenuta senza la consultazione del popolo palestinese). E il nazionalismo comincia ad assumere chiari toni anti-coloniali⁴.

¹ Si veda John Breuilly, *Il nazionalismo e lo stato*, Il Mulino, Bologna 1995.

² Gli arabi si ribellavano non contro gli ottomani, quale autorità che governava la Dar al Islam (casa dell'Islam), investita di legittimità religiosa, bensì reagivano al tentativo di creare una nazione turca.

³ Panayotis J. Vatikiotis, *op. cit.*, Il Saggiatore, Milano 1993, pag. 63.

⁴ Cfr. Ali Adel Jabbar, *"Per una lettura della tendenza in atto nel mondo Mussulmano"*, in Giuseppe Scidà (a cura di), *Confronti trans-mediterranei Nord Sud*, Edizioni Jaca Book, Milano 1990, pagg. 154-161.

Le varie forme nazionaliste dagli anni 50 in poi (*Baath, nasserismo, F.L.N. algerino e Movimento dei nazionalisti arabi*) riescono ad affermarsi sia nel Mashrek sia nel Maghreb, a differenza della prima generazione. Esse privilegiano un percorso collettivista piuttosto che i riferimenti democratici e liberali dei sostenitori del primo nazionalismo (del resto soltanto assunti, ma non praticati). In ogni caso queste forme di nazionalismo finiscono col creare dei poteri forti in Stati deboli, governati da despoti "illuminati", che attingono legittimazione e consenso non già dalle istituzioni statali bensì dalle strutture tradizionali di clan e tribù. Ne deriva che le masse escluse da questi ristretti giri di privilegi non si riconoscono nelle nuove configurazioni statuali. Il pensatore marocchino Laroui sostiene al riguardo: *"Non stupisce che l'individuo arabo conservi, in tutti i regimi, molta parte dell'esperienza del passato, condensandola in un comportamento: preferire la comunità ristretta e privilegiare un'idea, quasi una fede, che cioè lo Stato non ha giustificazione morale"*.⁵

La massa rimane dunque lontana da questo processo di modernizzazione (di cui il nazionalismo avrebbe dovuto essere uno degli elementi fondanti) portato avanti di fatto da élite "de-ruralizzate" più che urbanizzate. Proprio con questi ceti, fra cui troviamo rappresentanti come Nasser, Gheddafi, Assad, Saddam Hussein,⁶ il secondo nazionalismo trova degli agganci, in quanto rappresenta un'alleanza fra ceti urbani, esponenti del mondo rurale e commercianti del *bazar*. Fallisce tuttavia ancora una volta il tentativo di costruire l'unità araba: non si riesce né in questo intento, né ad attuare la liberazione della Palestina (obiettivo fondamentale della teorizzazione e dei programmi dei nazionalisti), né ad evitare che lo stato regionale (le entità territoriali risultate dalla spartizione delle potenze vincitrici) diventasse un dato di fatto (una realtà disgregata, spesso gestita da persone fra loro imparentate) anziché una soluzione intermedia quale doveva essere. *"Ogni sforzo verso l'unità consolida spontaneamente l'apparato statale nell'ambito di una sovranità regionale, poiché esso richiede una burocrazia più numerosa, un esercito più forte, un'economia maggiormente diversificata, un'istruzione più diffusa. Allo stesso tempo, tuttavia, sul piano ideologico, le dottrine più influenti, siano quelle del potere o dell'opposizione, negano a tal apparato qualsiasi possibilità di legittimazione (...), quindi nel momento stesso in cui lo stato di sovranità territoriale ristretta si rafforza materialmente non riesce a conquistare la lealtà dei suoi cittadini-sudditi a causa di un retaggio ideologico difficile da smantellare"*⁷

Con ciò non si risolsero dunque le questioni dell'identità comunitaria e della appartenenza politica, per cui *"(...) i nuovi Paesi furono percepiti come apparati coercitivi piuttosto che come Stati-nazione in senso occidentale"*.⁸ Nell'intento di costituire lo stato nazione, paradossalmente, si finisce così con l'attuare una regressione alla fase pre-islamica, caratterizzata dal dominio della tribù e del clan familiare, che l'Islam aveva cercato di eliminare.

A ben vedere si devono riconoscere alcuni tentativi di unificazione, come quello Egitto-Siria (1958); tentativi di fatto falliti, e sostituiti in seguito con vari coordinamenti e consigli, come quelli che raggruppano i Paesi del Golfo, o i Paesi arabi del Maghreb. In ogni caso il nazionalismo non è riuscito a superare la prova dell'*Iqlimiyye*, ovvero dell'unità territoriale⁹.

Il discorso nazionalista, nella sua versione Baath, o in quella nasseriana, o come Fronte di liberazione nazionale algerino, rimane di fatto ancorato all'elemento religioso, nonostante i tentativi

⁵ Abdallah Laroui, *Islam e modernità*, Marietti, Genova 1992, pag. 44.

⁶ Si veda Albert Hourani, *Storia dei popoli arabi*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1992, cap. 24°, *"L'apogeo dell'arabismo (anni 50 e 60)"*, pagg. 399-412; in particolare riguardo al pensiero di Nasser cfr. Guido Valabrega, *La rivoluzione araba*, Dall'oglio, Milano 1967; Paolo Minganti, *L'Egitto Moderno*, Sansoni, Firenze 1959. Per la situazione algerina, v. Gianpaolo Calchi Novati, *La rivoluzione algerina*, dall'Oglio, Milano 1969; Paolo Santa Croce, *Transizione o nuova dipendenza? L'algeria degli anni 70*, Rosenberg & Sellier, Torino 1978; Michele Brondino, *Algeria, paese della rivoluzione accelerata*, Stampatori, Torino 1981. Per il caso libico e il pensiero di Gheddafi, v. Hosni al-Uheschi al-Sadeq, *Il sistema delle masse*. Tipografia della Marcia Verde, Roma.

⁷ Abdallah Laroui, *op. cit.*, pagg. 45-46.

⁸ Panayotis J. Vatikiotis, *op. cit.*, pag. 63.

⁹ Nel linguaggio politico nazionalista arabo, i paesi arabi attuali vengono chiamati col nome Iqlim, o Qutor, (regioni) non Dawale (Stato), l'entità a cui si deve tendere. (Da osservare, fra l'altro, come nella radice del termine Dawale via sia il riferimento al concetto di mutevole, contrapposto dunque a quello di Stato).

di sganciamento e di secolarizzazione. *"L'adesione al nazionalismo da parte di nuovi Stati arbitrariamente creati da potenze coloniali - nei quali i confini dello stato non si identificano con quelli della nazione - non solo fece sorgere inevitabilmente la questione del rapporto fra la nuova dottrina e l'Islam, ma si presentò necessariamente nella sua forma più radicale. Si riteneva infatti che il nazionalismo avrebbe cambiato la situazione in modo tale da consentire la realizzazione di una nazione che formasse e costituisse uno Stato. Poiché l'unico modo per definire la nazione araba era far ricorso soprattutto al suo passato islamico, la relazione fra Islam e nazionalismo divenne ancora più stretta."*¹⁰ Anziché ridimensionare la componente religiosa dalla politica, il nazionalismo ha cercato di assorbirla al proprio interno e monopolizzarla in termini strumentali. Le varie realtà statali rimangono così alla fine caratterizzate da instabilità politica, non chiarezza progettuale e tensioni religiose, che producono incertezze e delusioni in vasti ambiti della popolazione¹¹.

Limiti e prospettive

Il pensiero arabo nazionalista si trova oggi in grave difficoltà. Come sostiene Laroui l'utopia unionista¹², priva di un progetto politico, misticheggiante e "declamatoria", continua a convivere con l'apparato statale regionale, il superamento del quale rappresenta la sfida principale per un programma di unificazione. Il problema di fondo è la mancanza di una vera teoria dello Stato unitario, lacuna che conduce a considerare lo stato regionale come un male necessario, che non viene compreso a fondo né come ostacolo di fatto all'unità, né come possibile strumento di unificazione. Manca in definitiva una *"idea morale"* dello Stato, carenza che finisce per legittimare uno Stato qualsiasi, fosse pure - come è di fatto - fondato sulla forza.

Questa debolezza di fondo rende inoltre il nazionalismo inerme nei confronti dei compiti urgenti che lo attendono sotto il profilo sociale e politico. Modernizzazione, globalizzazione, trasformazioni sociali, ma anche tematiche propriamente arabe come la questione palestinese, il pluralismo politico, o i movimenti di ispirazione islamica che non riconoscono altra unificazione che quella sostenuta dalla fede, sono alcune delle tematiche principali che il nazionalismo si trova ad affrontare. Con questi grandi temi si deve oggi misurare *al-turath*, il "retaggio" arabo¹³, che come dice Berque, possiede una dignità mitologica, in quanto *"I secoli lo hanno tenuto al riparo di un passato sufficientemente lontano (...) ¹⁴, come svincolato dalla miseria della realtà, purificato dalla distanza"*. A questo patrimonio comune, risorsa storica e culturale, che rappresenta una possibile fonte di identità, fanno riferimento pensatori come Laroui stesso, il cui pensiero si fonda su una lettura storico-materialista della civiltà arabo-islamica, o l'egiziano Hasan Hanafi, la cui prospettiva può essere definita islamista illuminata o progressista: per entrambi il rinnovamento del pensiero arabo non può consistere né nella fedele riproduzione della tradizione, né in una cieca innovazione, ma nella sintesi. Secondo il tunisino Hashim Dijait, la riforma della società araba non può essere fatta in opposizione alla religione. L'egiziano Muhammad Imara ritiene compatibile l'incontro fra

¹⁰ Ivi, pag. 64.

¹¹ Esiste di fatto, se vogliamo, un secondo filone nazionalista riformatore, con forti richiami all'Islam, che ha origine in Egitto alla fine del secolo scorso, il quale, perseguendo il primato dell'arabità, sostiene l'equazione fra rinascita araba e rinascita islamica. Si tratta di pensatori come Tahtawi, Al-Kawakibi. Si veda ad esempio Alessandro Aruffo, *Il mondo islamico. Movimenti, stati e rivoluzioni da Maometto ad oggi*, DataneWS, Roma 1995, parte seconda; Werner Ende, Udo Steinbach (a cura di), *L'Islam oggi*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, cap. IV. Un'altra corrente nazionalista da menzionare è quella di stampo marxiano, di cui un esperimento pratico si è affermato nello Yemen del Sud, anch'esso tuttavia intriso di riferimenti tradizionali e senza alcun seguito.

¹² Abdallah Laroui, *op. cit.*, pagg. 46-47.

¹³ Per un approfondimento su questo tema v. Muhammed Abed al-Jabri, *La ragione araba*, Feltrinelli, Milano 1996 e *Al-muthaqafun fi al-hidare al-arabie*, (Gli intellettuali nella civiltà araba) Markez Dirasat al Wahade al Arabie, Beirut 1995.

¹⁴ Jaques Berque, *Gli arabi*, Einaudi, Torino 1978, pag. 73.

Islam e arabismo¹⁵, pur nutrendo molti dubbi su una visione laicista dell'arabismo¹⁶. Una rottura rispetto a questa linea di pensiero rappresenta invece il siriano Sadiq Jalal al-Azm, e il suo netto rifiuto del pensiero religioso in quanto ostacolo a quell'impostazione scientifica necessaria alla nascita di un movimento di liberazione sociale e politica¹⁷.

Il problema rimane comunque aperto e necessita di una profonda elaborazione, in riferimento a quelli che si possono definire come i diversi livelli di appartenenza e di "lealtà" delle genti arabe: *dawale iqlimiyye* (Stato regionale), *wahde arabie* (unità araba), *umme islamiyye* (comunità islamica).

Popoli e paesi arabi

Gli arabi sono popolazioni di origine semitica. Il termine "semitico" deriva da Sem, figlio prediletto di Noè, dal quale discendono anche altre genti, quali il popolo ebraico, gli assiri, gli aramaici, i babilonesi, i fenici. Il popolo arabo si dice discendente di Ismaele, figlio di Abramo, come ricorda il Corano: "Lode ad Allah che, nonostante la vecchiaia, mi ha dato Ismaele e Isacco. In verità il mio Signore ascolta l'invocazione" (Corano, Sura 14, 39).

Fin dalla loro comparsa gli arabi hanno popolato prevalentemente l'area della penisola araba e i cosiddetti "paesi della mezzaluna fertile", oltre che la sponda sud del Mediterraneo.

Una delle prime apparizioni della radice *arab* risale circa al nono secolo a.C., e la si ritrova su iscrizioni del periodo assiro durante il regno di Salmanasar III; nella stessa Genesi vengono menzionati nomi e luoghi di origine araba.

Gli arabi hanno dato origine a importanti e fiorenti civiltà - come quella dell'*Arabia Felix*, l'attuale Yemen - che si sono costituite nel periodo fra il I millennio a. C. e i primi secoli d.C..

Città come Petra nell'attuale Giordania, o come Palmira in Siria, o ancora Hira, ora Kufa in Iraq, erano grandi centri commerciali e culturali, dove transitavano le carovane con le merci provenienti dall'estremo oriente, che da lì proseguivano verso i porti del Mediterraneo. Queste genti erano dunque costituite in buona parte da mercanti che si spostavano continuamente lungo le rotte affluenti al mare. Di fatto gli arabi, come le altre popolazioni semitiche, possono essere considerati degli autentici "mediatori culturali", che riuscivano, grazie alla loro posizione, a collegare Asia, Africa e Europa, quando ancora non esistevano collegamenti diretti. Non a caso alcuni studiosi hanno definito l'area dei paesi arabi come una piattaforma girevole.

L'Islam è una religione che nasce con una forte connotazione sociale, poiché si pone dalla parte dei diseredati, dei poveri e degli umili. Il profeta Mohammed vive dodici anni di persecuzioni da parte dei ceti abbienti e pagani della Mecca, che nel 622 lo costringono a trasferirsi in una città a nord di Mecca, l'attuale Medina, seconda città sacra dell'Islam (la terza è Gerusalemme). Questo periodo rappresenta l'inizio dell'anno islamico e della costituzione della prima *comunità*, fondata non più sui legami di sangue (la tribù), come avveniva nella tradizione pre-islamica, bensì sui precetti universalisti della religione islamica, ovvero la fede in un Dio unico. A partire da questo momento il popolo arabo dà forma a grandi stati, comprensivi di vasti territori che si estendono dalla Cina alla Spagna. In Italia la presenza araba interessa in quel periodo soprattutto la Sicilia, ma si spinge fino e anche oltre il Lazio.

Il 1258 è l'anno della caduta del califfato di Baghdad nelle mani delle truppe mongole. Con la sconfitta di quello che rappresenta il simbolo dell'unità e della comunità islamica, si pone fine al ruolo di primo piano esercitato dagli arabi per oltre sei secoli di storia.

*Adel Jabbar è Sociologo, Università Ca' Foscari di Venezia, Studio RES – Trento.

¹⁵ Panoyotis J. Vatikiotis, *op. cit.*, pag. 126-127.

¹⁶ Per un approfondimento della questione del confronto fra arabismo e islamismo v. Mohammad Abied al Jabri, *Bunniat al Akel al Arabi* (La struttura della ragione araba), Markez Dirasat al Wahade al Arabie, Beirut 1988; Hascim Dijait, *Al Sciakhssie al Arabie -al-Islamie ue al Mustaqbal al-Arabi* (La personalità arabo-islamica e il divenire arabo), Markez Dirasat al Wahade al Arabie, Beirut 1987; Halim Barakat, *Al Mugtama al-Arabi al-Muasser* (La società araba contemporanea), Markez Dirasat al Wahade al Arabie, Beirut 1987.

¹⁷ Albert Hourani, *op. cit.* cap. 26° "Un'inquietudine degli animi", pagg. 431-455

Popoli arabi

Adel Jabbar

Origine Semitica	Gli arabi sono popolazioni di origine semitica. Il termine "semitico" deriva da <i>Sem</i> , <i>figlio prediletto di Noè</i> , dal quale discendono anche altre genti, quali il popolo ebraico, gli assiri, gli aramaici, i babilonesi, i fenici.
Territorio	Fin dalla loro comparsa gli arabi hanno popolato prevalentemente l'area della penisola araba e i cosiddetti " <i>paesi della mezzaluna fertile</i> ", oltre che la sponda sud del Mediterraneo.
Il nome "arab"	Una delle prime apparizioni della radice <i>arab</i> risale circa al nono secolo a.C., e la si ritrova su iscrizioni del periodo assiro durante il regno di Salmanasar III; nella stessa Genesi vengono menzionati nomi e luoghi di origine araba.
Ponte culturale	In buona parte <i>mercanti</i> che si spostavano lungo le rotte affluenti al mare, possono essere considerati degli autentici " <i>mediatori culturali</i> ", che riuscivano a collegare Asia, Africa e Europa.
Fiorenti civiltà	Gli arabi hanno dato origine a fiorenti civiltà – come quella dell' <i>Arabia Felix</i> , l'attuale Yemen – che si sono costituite tra il <i>I° millennio a.C. e i primi secoli d.C.</i>
Religione "Islam"	Gli arabi iniziano a svolgere un ruolo centrale nella storia in seguito alla rivelazione dell'Islam, la terza e ultima religione monoteista dopo l'Ebraismo e il Cristianesimo. La rivelazione del messaggio islamico, trasmesso da Gabriele - l'angelo messaggero nella tradizione monoteista - al <i>profeta Mohammed</i> , avviene <i>nel 610 d.C.</i> nella città di <i>Mecca</i> , per questo considerata il primo luogo sacro dell'Islam.
Espansione	A partire dal 622 il popolo arabo dà forma a <i>grandi stati</i> , comprensivi di vasti territori che si estendono <i>dalla Cina alla Spagna</i> . In Italia la presenza araba interessa in quel periodo soprattutto la Sicilia, ma si spinge fino e anche oltre il Lazio.

I gruppi islamici

Osama bin Laden – e la nebulosa delle reti islamiche alla quale partecipa – è figlio della diplomazia opportunista americana e dei petrodollari *missionari* sauditi.

Ma è diventato un figlio ribelle. La maggior parte dei gruppi islamici contesta la legittimità non solo dello stato di Israele (come molti sauditi e al contrario di quasi tutti gli americani), ma anche quella degli altri stati “musulmani”. Sia perché non sono sufficientemente *islamici* (in accordo con il parere dei sauditi e contro quello degli americani), sia perché sono ancora *stati* (in accordo con la logica economica degli americani e contro il parere dei sauditi). Si dimentica troppo spesso che ci sono due tipi di movimenti musulmani: quelli che sono al potere (e lo giustificano, come i sauditi) e quelli che aspirano al potere (e vogliono prenderlo, come i gruppi islamici).

Il sogno di questi gruppi è triplo: *a.* la costituzione di una grande area geo-islamica – che vada dal Marocco alla Malesia e all'Indonesia – nella quale sarà ristabilito il califfato e applicata la Sharia; *b.* la liberazione dei luoghi santi (la Mecca e Medina dal potere saudita, Gerusalemme dal potere israeliano; *c.* l'islamizzazione del mondo. (*Shafique Keshavjee*)

Da: il Manifesto, 14.10.2001. Shafique Keshavjee è autore di: *Il re, il saggio e il buffone – Il gran torneo delle religioni*, Einaudi, TORINO 1998.

SCHEDA 3 – CULTURA ARABA

I cinque pilastri (arkân) dell'islam

1. La professione di fede (shahâda)	Consiste nel dichiarare l'unicità di Dio-Allah e che Muhammed è il suo profeta.
2. La preghiera (salât)	È obbligatoria 5 volte al giorno: mattino, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto e sera. Si richiede di precederla da abluzioni per la purità rituale.
3. Il digiuno (siyâm)	Viene praticato nel mese del ramadan.
4. Il pellegrinaggio (hajj)	Il fedele è obbligato a recarsi alla Mecca, almeno una volta nella vita.
5. L'elemosina (zakât)	È un “prelievo purificatore rituale”. Corrisponde al 2,5% dei beni superflui, destinato al soccorso dei poveri e alle spese comunitarie.
Cfr. anche Gruppo IRC, Diocesi di Latina, <i>Didattica interculturale della religione</i> , Quaderni dell'Interculturalità 4, EMI, Bologna 1997	

ISLAM E OCCIDENTE: 15 DONI E 6 TABÙ

di Antonio Nanni

Premessa

Oltre 700mila sono gli immigrati di religione musulmana in Italia, la seconda religione del nostro Paese. Per il momento storico che stiamo vivendo a livello mondiale con la "nuova coscienza" dell'11 settembre e con il fantasma di un vero scontro delle civiltà, è questo il tempo opportuno per dedicare la nostra attenzione di educatori, dentro e fuori la scuola, all'approfondimento dell'Islam. Ciò che in questo contributo vogliamo dire è semplice: rispetto all'Occidente cristiano l'Islam si presenta contemporaneamente come "dono" da scoprire (e da riscoprire), ma anche come "minaccia" e tabù.

Entrambi questi aspetti appaiono essenziali e inseparabili. È compito dell'educazione non isolare uno solo dei due aspetti, non indulgere a irenismi fuori luogo o a catastrofismi inaccettabili. Mantenere sempre una visione equilibrata, critica e aperta alla speranza della convivenza possibile.

1. I doni dell'Islam e della cultura araba

Qualcuno ha parlato di una presunta superiorità della civiltà occidentale rispetto all'Islam. È rimasto però abbastanza isolato ed è stato costretto a fare, sostanzialmente, marcia indietro. Bene ha fatto il cardinale Ratzinger ad osservare acutamente che anche le civiltà hanno un loro carattere storico, e dunque una civiltà può apparire emergente in un tempo e declinante in un altro tempo, ma ciò non ha niente a che vedere in termini assoluti.

Dire ad esempio che l'Occidente cristiano è "superiore" per quanto riguarda i diritti umani e la democrazia i quali nei paesi musulmani non avrebbero lo stesso rispetto, è certamente valido oggi, ma non sarebbe stato altrettanto valido se la considerazione fosse stata espressa cinque secoli fa. Infatti a quel tempo non esisteva la sensibilità che c'è oggi verso la democrazia e i diritti umani. Ci sembra anche importante richiamare ciò che scrive Umberto Eco (Repubblica, 5 ottobre 2001) nei suoi "Pensieri sparsi sulla superiorità". «I sostenitori del dialogo ci richiamano al rispetto del mondo islamico ricordando che ha dato uomini come Avicenna (che tra l'altro è nato a Bukala, non molto lontano dall'Afganistan) e Averroè - ed è un peccato che si citino sempre questi due, come fossero gli unici, e non si parli di Al Kindi, Avenpace, Avicbron, Ibn Tufayl, o di quel grande storico del XIV secolo che fu Ibn Khaldun, che l'occidente considera l'iniziatore delle scienze sociali. Ci ricordano che gli arabi di Spagna coltivavano geografia, astronomia, matematica, o medicina, quando nel mondo cristiano si era molto più indietro. Tutte cose verissime, ma questi non sono argomenti, perché a ragionare così si dovrebbe dire che Vinci, nobile comune toscano, è superiore a New York, perché a Vinci nasceva Leonardo, quando a Manhattan quattro stavano seduti per terra ad aspettare per più di 150 anni che arrivassero gli olandesi a comprargli l'intera penisola per 24 dollari. E invece no, senza offesa per nessuno, oggi il centro del mondo è New York e non Vinci. Le cose cambiano. Non serve ricordare che gli arabi di Spagna erano tolleranti con cristiani ed ebrei, mentre da noi si assalivano i ghetti, o che Saladino, quando ha riconquistato Gerusalemme è stato più misericordioso con i cristiani di quanto non fossero stati i cristiani con i saraceni quando Gerusalemme l'avevano conquistata».

Ma poniamoci questo interrogativo: che cosa l'Occidente ha imparato, preso o mutuato dalla Cultura araba e, insieme ad essa, dalla religione musulmana?

Ecco un primo elenco di **doni** o realtà sia religiose che culturali su cui sarebbe opportuno progettare una ricerca culturale in classe o in gruppi di lavoro:

1. il principio di unità tra la fede in Dio e la vita quotidiana;
2. il principio di fedeltà a ciò che è scritto nel Corano (che però potrebbe degenerare in forme di integralismo);
3. il principio di universalità per cui ogni musulmano deve sentirsi un "inviato";
4. l'amore per il prossimo, e per tutta l'umanità, come è testimoniato dall'elemosina (zagal);
5. il senso della comunità religiosa di appartenenza (l'Umma musulmana);
6. (passando a indicazioni di carattere culturale) la conservazione e la trasmissione della filosofia greca (il "corpus aristotelicum");
7. il metodo intellettuale di ricerca, compreso il sistema universitario e la "cattedra";
8. una parte del sapere matematico (l'algebra, la trigonometria, la geometria della sfera);
9. una parte della medicina (la conoscenza del corpo umano e le attrezzature di laboratorio, l'idea di ospedale e gli strumenti chirurgici);
10. le leggi dell'ottica, dell'astronomia e dell'orientamento (la bussola, la rotta per il navigare, le carte geografiche);
11. la manifattura della carta, l'editoria, la libreria, gli schemi di classificazione, i cataloghi bibliografici, il dizionario;
12. gli strumenti musicali come la chitarra e altri strumenti a corda;
13. influssi sull'arte, in particolare l'architettura (ad es. la cupola);
14. l'idrologia, in particolare i sistemi di irrigazione;
15. consistenti prestiti linguistici, a dimostrazione che tra Islam e Occidente c'è stato in tanti secoli di storia uno scambio culturale ricchissimo che oggi andrebbe riscoperto e valorizzato.

2. Minaccia e tabù dell'Islam per la civiltà occidentale

Il rapporto tra Islam e Occidente (pur sapendo che le due espressioni andrebbero entrambe precisate e usate al plurale con mille distinguo) non è stato caratterizzato soltanto da scambi culturali e da contaminazioni virtuose, ma anche da reciproche minacce e da veri e propri tabù. Anche nei nostri giorni stiamo vivendo questa contraddizione ed è compito dell'educazione orientare le coscienze positivamente. Di questo rapporto la cui soluzione appare lunga e lacerante, come la storia ci ha insegnato, non possiamo "nasconderci" i **lati problematici**:

1. le rigidità legate al diritto familiare musulmano (forse le più forti, agli occhi degli occidentali moderni), dove si stabilisce che un uomo può avere fino a quattro mogli; il marito ha diritto al ripudio della moglie, ma non viceversa; i figli appartengono al marito; per sposare una donna musulmana il futuro marito deve convertirsi all'Islam;
2. il non riconoscimento del diritto a cambiare religione;
3. le punizioni fisiche, corporee come l'amputazione e la lapidazione;
4. la Fatwa, ossia la condanna pubblica del Mufti (autorità giuridica) nei confronti di chi si è reso gravemente colpevole e che dunque va eliminato (anche con una "taglia"): si pensi al caso di Rushdie e di Taslima Nesreen (per il romanzo *"La vergogna"*);
5. l'istituto del Dhimni che protegge ebrei e cristiani (perché monoteisti) nei Paesi musulmani, ma che è evidentemente una misura restrittiva della piena cittadinanza per motivi religiosi;
6. la negazione della reciprocità: è questo il più forte punto di contraddizione dell'Islam: da una parte chiede il riconoscimento pieno e totale dei *propri diritti* nei Paesi di accoglienza e dall'altra *non riconosce questi stessi diritti* a chi non è musulmano, nei Paesi a maggioranza musulmana. In particolare i musulmani dovrebbero riconoscere il diritto: all'edificazione di luoghi di culto; alla celebrazione della liturgia e delle feste religiose; all'educazione religiosa dei bambini; a cambiare religione.

All'Islam si chiede di scoprire il valore della laicità del mondo e della società; il principio di

autonomia delle cose terrene; il metodo storico-critico nella lettura del Corano.

Come si vede, ciò che divide Islam e Cristianesimo è un insieme di principi e di visioni che sono radicalmente diversi. Tra i cristiani e i musulmani c'è di mezzo la modernità, cioè cinque secoli di storia che hanno scavato un fossato molto profondo. Il dialogo è possibile e obbligatorio. Ma sarà anche paziente e faticoso.

Dieci libri per conoscere l'Islam

A.A. V.V., *Il corano nello zainetto. Inserimento ed educazione degli alunni musulmani nella scuola*, Collana Centro Peirone, Ed. Mille, Torino 2000.

A. A. V.V., *Chiesa e musulmani in Italia, Dialogo interreligioso e annuncio cristiano*, Collana Centro Peirone, Ed. Mille, Torino 1997.

Allievi S., *I nuovi musulmani*, Ed. Lavoro, Roma 1999.

Bormans M., *Islam e cristianesimo. Le vie del dialogo*, Ed. Paoline, Milano 1993.

Gritti R., Allam M., *Islam, Italia. Chi sono e cosa pensano i musulmani che vivono tra noi*, Guerrini e Associati, Milano 2001.

Guzzetti C., *Bibbia e Corano. Un confronto sinottico*, Ed. Paoline, Milano 1995.

Ferrari S. (a cura), *Musulmani in Italia, La condizione giuridica delle comunità islamiche*, Il Mulino, Bologna 2000.

Pace E., *Sociologia dell'Islam. Fenomeni religiosi e logiche sociali*, Carocci, Roma 1999.

Saint-Blancat C., *L'Islam in Italia. Una presenza plurale*, Ed. Lavoro, Roma 1999.

Sigillino I. (a cura), *L'Islam nella scuola*, Franco Angeli, Milano 1999.

Badsha Khan, il Gandhi dell'Islam.

Abdul Ghaffar Khan nasce nel 1890, da una ricca famiglia musulmana ad Utmanzai, colonia inglese nella Frontiera Orientale: regione allora abitata dai Pathan, gruppo etnico dominante in Afghanistan. Dopo l'incontro con *Gandhi*, avvenuto nel 1920, e con il passare del tempo la scelta della nonviolenza diventa sempre più radicale. Nasce, così, l'idea di un *esercito di soldati nonviolenti*, addestrati e disciplinati, con una precisa gerarchia, ma soprattutto con il voto solenne di combattere non con le armi ma con le loro vite. L'esercito nonviolento si chiamò "Khudai Khidmatgar", cioè servi di Dio. Nei primi anni '30 e '40, i soldati dell'esercito nonviolento dovettero subire fucilazioni in massa, torture, prigionie, distruzioni delle loro abitazioni. Gli inglesi con ogni mezzo cercavano di spingere il popolo alla ribellione armata per soffocarla col sangue. Lo stile di vita e la sua condotta onesta lo resero in tutta la regione famoso come il Gandhi della Frontiera Orientale.

Nel 1940 la Lega musulmana sceglie di chiedere uno stato mussulmano separato: il futuro Pakistan. Ghaffar giura lealtà al Pakistan nel febbraio 1948 divenendo capo del Partito popolare Pakistano. Viene arrestato e l'esercito delle "camicie rosse" nonviolente è soppresso.

Nel 1962 Ghaffar è nominato prigioniero dell'anno da Amnesty International e nel 1964 si reca in Afghanistan. Nel 1971, dopo dieci anni di esilio, torna in Pakistan. Muore all'età di novantotto anni a Peshawar. La celebrazione dei funerali avviene a Jalalabab, in Afghanistan.

Per permettere ai suoi seguaci di assistere al funerale, i sovietici, che occupavano il Paese, aprirono le frontiere con il Pakistan a 400mila persone. Il suo contributo all'umanità è stato prezioso in un mondo islamico spesso dilaniato dalla violenza.

SCHEDA 4 – CULTURA ARABA
Doni da apprezzare

Fede e Vita	Il principio di unità tra la fede in Dio e la vita quotidiana.
Fedeltà al Corano	Il principio di fedeltà a ciò che è scritto nel Corano (che però potrebbe degenerare in forme di integralismo).
Universalità	Ogni musulmano deve sentirsi un “inviato” della propria fede.
Amore al prossimo	Amore per prossimo, e per tutta l’umanità, come è testimoniato dall’elemosina (zogat).
Senso comunitario	Il senso della comunità religiosa di appartenenza (l’Umma musulmana)
Trasmissione di saperi	La conservazione e la trasmissione della filosofia greca (il “corpus aristotelicum”)
Metodo di ricerca	Metodo intellettuale di ricerca, compreso il sistema universitario e la “cattedra”.
Matematica	Una parte del sapere matematico (l’algebra, la trigonometria, la geometria della sfera.
Medicina	Una parte della medicina (la conoscenza del corpo umano e le attrezzature di laboratorio, l’idea di ospedale e gli strumenti chirurgici.
Astronomia	Le leggi dell’ottica, dell’astronomia e dell’orientamento(la bussola, la rotta per il navigare, le carte geografiche.
Classificazione	La manifattura della carta, l’editoria, la libreria, gli schemi di classificazione, i cataloghi bibliotecari, il dizionario.
Strumenti musicali	La chitarra e altri strumenti a corda.
Influsso artistico	Influssi sull’arte, in particolare l’architettura (ad es. la cupola).
Idrologia	In particolare i sistemi di irrigazione.
Scambi culturali	Consistenti prestiti linguistici.

SCHEDA 5 – CULTURA ARABA

Realtà problematiche

Diritto familiare	Rigidità e unilateralità: un uomo può avere fino a quattro mogli; il marito ha diritto al ripudio della moglie, ma non viceversa; i figli appartengono al marito; per sposare una donna musulmana il futuro marito deve convertirsi all'Islam.
Divieto di rinnegare l'Islam	Il non riconoscimento del diritto a cambiare religione.
Leggi punitive	Le punizioni fisiche, corporee, come l'amputazione e la lapidazione.
La "taglia" religiosa giuridica)	La Fatwa ¹⁸ , ossia la condanna pubblica del Mufti (autorità nei confronti di chi si è reso gravemente colpevole e che dunque va eliminato.
Negazione della reciprocità	Il più forte punto di contraddizione dell'Islam: da una parte chiede il riconoscimento pieno e totale dei propri diritti nei Paesi di accoglienza, e dall'altra non riconosce questi stessi diritti a chi non è musulmano, nei Paesi a maggioranza musulmana.

BEVI IL TUO VINO

di Karim Metref

*Bevi il tuo vino
E guarda la luna.
E pensa a quante civiltà essa ha visto
Nascere, crescere per poi scomparire.*

Quando Omar Khayyam declamò questa quartina, circa mille anni fa, si rivolgeva all'arrogante mondo islamico che, forte del suo dominio su più della metà del "vecchio mondo", schiacciava con disprezzo tutto quello che non era della "civiltà superiore" del momento.

Chi ieri conquistava, dominava e umiliava, è oggi dominato e umiliato a suo turno: infatti cosa rimane di quel gigantesco progetto di "globalizzazione" religiosa, ma anche culturale e linguistica che fu la conquista islamica? Un miliardo di musulmani diffusi in tutto il mondo e un duecento milioni di persone che hanno l'arabo per madre lingua. Una vasta area geografica e culturale detta "arabo-musulmana" in cui, però, l'equazione semplicistica *musulmano=arabo e arabo=musulmano*, non funziona né in un senso né nell'altro.

Musulmano non è sempre arabo: sul miliardo di persone di popolazioni presunte musulmane, gli arabofoni sono in netta minoranza (circa un quinto). Le comunità musulmane più grandi: pakistani, indonesiani, bengladeshi e indiani... non sono arabi e il loro unico rapporto con la lingua araba è attraverso il Corano che è letto, imparato a memoria e recitato sempre in arabo, anche da persone che non capiscono una parola di ciò che recitano.

Anche i paesi detti arabi, contengono larghe parti di popolazione che non si riconoscono in questa definizione. I casi più ovvi sono quelli dei curdi in Iraq e Siria e dei berberi in Nordafrica. Per esempio i marocchini, che in Italia sono il prototipo dell'arabo, sono di origine berbera e al 60% di madre lingua berbera e non araba.

Arabo non è sempre musulmano: nei Paesi detti arabi il "paesaggio religioso" è lontano dall'essere monotono. Vi troviamo le tre religioni monoteiste nelle loro più variate forme e anche qualche piccola minoranza di religioni antiche come il zoroastrismo e l'*animismo*. Il paese più rappresentativo in questo senso è il Libano con la sua decina di comunità religiose.

C'è poi tutta la diversità dei casi particolari, di ogni persona, diversi tra loro come nell'occidente "civile". Possono esservi arabi non-musulmani, musulmani non-arabi, atei, non-praticanti, praticanti moderati, laici e infine integralisti musulmani – come vi sono integralisti cristiani o ebraici.

¹⁸ Giudizio che un imam autorevole (mufti) può emettere, in base ad un'interpretazione del corano o della tradizione del profeta, per dichiarare lecita o illecita una cosa, un atteggiamento o un'idea, decretare guerra o pace, graziare o condannare a morte.

TADBIR, CONCETTO DI ORGANIZZAZIONE NEL PENSIERO ARABO MUSULMANO

di Belhassine Adel*

Nel suo studio sul significato di “Oikonomia” Kurt Singer¹ afferma che solo la civiltà greca ha coniato un concetto che traduca l’idea dello sforzo ordinato e ragionato, volto ad adattare i mezzi ai fini, ad organizzare, a governare gli uomini e a gestire le risorse disponibili per produrre più ricchezze e benessere: in sintesi, Oikonomia è un principio di razionalità.

Tuttavia tutti questi significati della parola Oikonomia li troviamo condensati nella parola araba “TADBÎR”.

In *lisân al-arab* (l’epigono del sapere linguistico e enciclopedico arabo), leggiamo “*an tanzura ilâ mâ ta’ûlu ilayhi ‘aqibatuhu*”, che significa “stare attento alle conseguenze delle cose”.

“TADBÎR” traduce in maniera molto precisa l’idea del gestire, del governare, ma anche della *misura*. Ci limiteremo in questa sede a esaminare il genere letterario “*‘Ilm tadbîr al-manzil*” o “scienza dell’amministrazione e del governo della casa”.

La famiglia è una particolare forma di vita, dettata da necessità pratiche ed economiche prima che affettive; composta da figure e da ruoli diversi conviventi e operanti all’interno dello stesso spazio abitativo e produttivo, struttura fondamentale dell’assetto della civiltà arabo-musulmana, nel suo costituirsi come modo organizzato di figure, necessità e momenti esistenziali diversi.

La famiglia rappresenta dunque un coagulo di ruoli e di figure sociali all’interno di una stessa dimensione, appunto quella domestica: famiglia e casa (indicata dalla parola araba *ahl*) sono del resto pressoché sinonimi.

L’oggetto primo della nostra esposizione è la vita domestica, i suoi problemi e le sue incombenze quotidiane; le mille preoccupazioni pratiche che occupano l’uomo arabo-musulmano all’interno delle mura domestiche, dalla tenuta dei conti al lavoro dei servi e dei contadini; dall’educazione dei figli alla conservazione del patrimonio familiare. Perché è appunto nel quotidiano, nella casa, nel gesto, nell’abito, che il musulmano rivela in pieno se stesso, le sue idealità e le spinte profonde che lo muovono.

Emerge una sorta di letteratura che vuole regolare:

- il rapporto uomo-uomo: capo famiglia-moglie o il “prender moglie”(tadbîr al mar’a); il vincolo padre-figli o l’educazione dei figli (tadbîr al-walad); la relazione capofamiglia-servi o il governo della servitù domestica (tadbîr al’abid wa l-khadam);
- la relazione uomo-oggetto: l’arte di gestire il patrimonio (tadbîr al mâl).

Emerge altresì l’esigenza di sistematicità, di ordine e di chiarezza espositiva: “regola intorno alla casa”, traduzione letterale del termine greco, è la definizione che ci propone ‘Ilm tadbîr al manzil: solo la regola permette di affrontare le situazioni e gli avvenimenti inattesi, senza farsi travolgere dalle circostanze, una regola sicura che permetta al padre di famiglia di destreggiarsi nelle situazioni più disparate in cui la famiglia può venirsi a trovare.

È chiaro che “‘Ilm tadbîr al manzil” appartiene a un genere di conoscenza che soggiace al principio di prudenza, la cui efficacia sta nella perfetta coesione dell’insieme, nell’incastro preciso dei vari nodi tematici. Un sapere pratico che è indirizzato a quel virtuoso operare nello spazio della casa, che è a sua volta la forma perfetta della felicità domestica. Il governo della casa altro non è se non “regola” e “prudenza” nel gestire e custodire l’ambiente domestico.

Quindi felicità domestica del singolo e felicità della vita associata si intersecano e si sovrappongono: vengono in tal modo a gravare sulla vita domestica, aspettative e ruoli ben più vasti di quelli inerenti alla produzione materiale o alla riproduzione familiare, legati alla formazione e alla socializzazione individuale.

Sottolineiamo come sia costante, in quanti scrivono di “‘Ilm tadbîr al manzil” il riferimento alla regolamentazione della sfera domestica come necessaria premessa all’organizzazione complessiva della società politica “tadbîr al-khilafa” (ossia il governo dello stato): in tal senso si può dire che il comportamento del singolo “tadbîr al-Nafs” (ossia il gestire se stesso) e del singolo in quanto

“padre di famiglia” in particolare, sia un dato ineliminabile e insostituibile per la coesione e la tenuta dell'intero assetto sociale.

La casa è vista come una “piccola città”, come una riproposizione in miniatura delle diverse modalità di trasmissione ed esercizio del potere politico, per governare la “grande città”, quella vera, la polis, “tadbîr al-Madîna” (ossia l'amministrazione della città).

Il concetto di “tadbîr” è quindi l'interesse per i problemi della morale, della società e della politica, la cui finalità più o meno esplicitamente dichiarata è la riproposizione del problema dell'agire moralmente giusto, del problema del buon vivere in ambito privato e in ambito politico, nonché del buon governo della sfera politica. In sintesi il “tadbîr” è una concezione unitaria ed unificante dell'uomo arabo-musulmano nella sua storicità.

**Belhassine Adel è laureando in economia politica all'Università di Trento.*

¹ Kurt Singer, *Oikonomia: an inquiry in to the beginning of economic thought and language*, Kiklos, II, 1958, pp. 29-57

LA GLOBALIZZAZIONE NEL MONDO ARABO

di Fawzi Al Delmi

Di fronte al processo di globalizzazione vi sono nel mondo arabo opinioni contrastanti e un acceso dibattito che coinvolge non soltanto gli intellettuali, ma anche le forze politiche di diversi schieramenti. Questo dibattito però non è riuscito a coinvolgere la parte più larga della popolazione, malgrado il discorso ne tocchi direttamente la vita quotidiana: il lavoro, i servizi e altri interessi comuni. Le opinioni, chiaramente, si dividono tra sostenitori e detrattori, e non mancano gli incerti: questo vale per tutte le forze politiche sia di destra che di sinistra, movimenti nazionalisti e gruppi islamici. Non esistono movimenti anti-globalizzazione intesi in senso occidentale; c'è un rifiuto generalizzato da parte sia delle forze laiche sia dei gruppi islamici, naturalmente con motivazioni differenti. I sostenitori della globalizzazione rimangono comunque una parte ristretta di intellettuali e politici di tendenza liberale che operano in paesi che non hanno una manifesta opposizione in merito, come Egitto, Tunisia, Libano, ecc.

La globalizzazione secondo le analisi degli intellettuali arabi di sinistra è un processo avanzato del capitalismo internazionale, guidato però soltanto dai paesi occidentali più sviluppati per i propri interessi.

Gli altri paesi meno sviluppati, tra cui quelli arabi, o rimangono al margine o devono accettare una politica di dominio economico e commerciale di quelli più avanzati. Questa visione trova riscontro in molti ambienti di sinistra anche se rimane il fatto che i marxisti arabi condividono i principi laici della globalizzazione, l'innovazione culturale e tecnologica che non considerano una diretta minaccia all'identità culturale. Anzi, taluni pensano che essa potrebbe costituire un'occasione per accelerare i processi di sviluppo economico e sociale e migliorare la qualità della vita per essere al passo coi tempi.

I gruppi islamici e nazionalisti arabi, invece, vedono nella globalizzazione una minaccia diretta all'identità arabo-islamica, minaccia che potrebbe compromettere la cultura, la religione, la lingua, gli usi e costumi, la tradizione, insomma, tutto ciò che identifica un cittadino arabo e musulmano. Vi è inoltre la paura che la globalizzazione, per definizione, nel suo universalismo faccia venir meno un pluralismo culturale imponendo la cultura anglosassone americana. Questa cultura, che si manifesta in vari modi dalla musica al fast food e coca cola, dal modo di vestirsi al cinema, dall'informatica alle proposte per la lettura, tende – dicevamo - ad imporre un certo modello culturale frutto della civiltà tecnologica che viene percepito come propagatore di corruzione e di valori e usi non islamici. Collaterali al processo di globalizzazione sono la separazione dello stato

(dawlah) dalla religione (din), l'egemonia di una democrazia e di una Carta *occidentale* dei Diritti dell'Uomo, che dimostrano di ignorare la presenza di questi principi nella cultura di tradizione islamica.

C'è però un paradosso, l'economia nazionale dei paesi arabi è ancora arretrata e larga parte dei beni di consumo vengono importati dai paesi più sviluppati. Il controllo del commercio rimane comunque in mano alle grandi multinazionali occidentali, mentre nei paesi poveri si assiste a una continua e rapida crescita delle popolazioni in misura maggiore alla crescita del prodotto interno, e questo non fa sperare che la situazione possa migliorare nel prossimo futuro.

Ma la globalizzazione avrà davvero conseguenze devastanti sul mondo arabo e islamico? La risposta non è semplice. Sappiamo che è costante l'innovazione dei modi e dei mezzi di produzione nel mondo occidentale, e vi è uno sviluppo nei settori dei servizi, della vita economica, sociale, culturale, nella politica, l'informatica e gli altri mezzi d'informazione, l'ambiente, i trasporti ecc. Questo inevitabilmente modificherà l'attività dell'uomo nei vari settori della vita, nessuno escluso. Le forze politiche islamiche e i gruppi religiosi utilizzano già le nuove tecnologie per diffondere i loro messaggi, a partire da Internet e dagli altri mezzi d'informazione, e presto concetti e valori importanti come identità culturale, religione, usi, costumi, abitudini e comportamenti, subiranno una scossa e dovranno abbandonare chiusure e isolamento, perché lo sviluppo e le nuove tecnologie faranno sì che questo mondo non abbia una ma tante culture che interagiscono.

FAWZI AL DELMI nasce a Baghdad (Iraq) nel 1950. Nel 1974 si trasferisce in Italia per completare i suoi studi diplomandosi nel 1980 in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano. Pittore e poeta, il suo interesse per la poesia lo ha anche spinto a tradurre in italiano i maggiori poeti arabi contemporanei. Ha partecipato e organizzato numerosi convegni e incontri sulla cultura araba e mediterranea. Insegna lingua e cultura araba alla Civica Scuola di Lingue e Culture Orientali (Is.I.A.O., Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente) di Milano.

MUSICA ARABA

NOTE LIGNEE

di Alessio Surian

Per chi nutre curiosità per l'origine degli strumenti, mettersi sulle tracce, per esempio, di liuto, chitarra e nacchera significa incontrare la musica araba, dal momento che derivano rispettivamente da *al-'ud*, *qitara*, *naqqara*.

L'introduzione più efficace alla musica araba è probabilmente il testo curato nel 1977 dal musicologo Habib Hassan Touma "La musica degli arabi" (Sansoni, Firenze, 1982) che ne suddivide lo sviluppo storico in cinque grandi periodi: pre-islamico (fino al 632 dell'era cristiana) con la scuola Qaina-s; tradizione classica antica (632-850); rinnovamento della tradizione a Bagdad e Cordova (820-1258); decadenza (secoli XIII e XIX); crisi della dominazione ottomana e diversificazione di stili in corrispondenza di cinque grandi regioni: Iraq, Siria, Egitto, penisola araba, nordafrica.

E' quindi già in epoca pre-islamica che incontriamo i primi esempi di al-ud (liuto), fondamentale per lo sviluppo della musica anche in Europa: vuole la tradizione che già nel VI secolo gli arabi di Hedjaz adottassero il nuovo strumento, interamente in legno (in precedenza si montavano sulla cassa pelli di animale) così come era stato perfezionato ad Hirah, centro culturale dell'Iraq. Sempre dall'Iraq, si trasferirà a Cordova nel IX secolo il mitico Zyriab, il musicista cui vengono riferite le maggiori innovazioni sullo strumento: l'uso di una penna d'aquila come plectro, l'aggiunta di una quinta corda (simbolo dell'anima) alle quattro già esistenti. Ognuna delle quattro corde rappresenta un colore ed uno stato d'animo dominante, dalla più acuta alla più grave: giallo, rosso, bianco, nero.

Iracheni (di Mosul) sono anche i due fratelli, Jamil e Munir Bachir che in anni recenti hanno restituito all'ud (oggi strumento a cinque corde doppie e una grave singola) un ruolo chiave sia di interprete della tradizione, sia di piena dignità come strumento solista.

“Quando prendo l'ud all'inizio di un concerto non so ancora cosa suonerò esattamente – raccontava Munir Bachir - Si tratta di un viaggio di esplorazione. Mi immergo profondamente in me stesso e sondo il passato remoto della storia e del mio patrimonio personale. Durante il mio itinerario il pubblico ed io, insieme, scopriamo attraverso le linee melodiche i diversi aspetti del mio immaginario”.

Oggi l'ud è anche un filo rosso che accomuna il Medio Oriente e tutta la sponda sud del Mediterraneo con numerosi cantanti che lo utilizzano come strumento per l'accompagnamento e eccellenti solisti, dall'iracheno Naseer Shamma al turco Cinucen Tanrikorur, dal sudanese Hamza el-Din al marocchino Said Chraibi, mentre comincia a far capolino in gruppi europei del circuito world-music dai napoletani Zezi agli spagnoli Radio Tarifa. Nel contatto con l'Europa l'ud si dimostra a suo agio anche nel confronto del jazz e delle musiche improvvisate, con due solisti, in primo piano, il tunisino Anouar Brahem (autore anche di colonne sonore come “Le silences du Palais”) ospite regolare dell'Orchestra Nazionale del jazz (francese e diretta dall'italiano Paolo Damiani) e il libanese Rabih Abou-Khalil, impegnato in progetti di ampie vedute, sovente in compagnia del clarinettista Gabriele Mirabassi.

“Amo soprattutto i vecchi maestri – ricorda Rabih Abou-Khalil – musicisti e cantanti, come Oum Khalsoum e Abdel Al-Wahab. C'è chi resta sorpreso che io mi rifaccia a musicisti della tradizione piuttosto che ad artisti moderni. Ma per poter crescere penso sia importante avere radici molto profonde. Ed è importante rammentare che questa musica che chiamiamo ‘tradizionale’ era estremamente moderna nel momento in cui è stata concepita. E' un po' la domanda che rivolgo a quanti sostengono che la mia musica non sia ‘tradizionale’. A questi musicologi vorrei chiedere che cosa sia secondo loro questa famosa ‘tradizione’ e se non siano proprio loro i soli interessati ad una tradizione ‘stabile’, facile da studiare”.

Lecture e ascolti on-line

Una bella pagina tutta dedicata all'ud (in inglese⁹ è disponibile all'indirizzo:

<http://www.xs4all.nl/~gregors/ud/>

Due articoli del Prof. Stefano Leoni (Conservatorio “G.Verdi” di Torino) permettono di approfondire aspetti significativi della musica araba nel suo rapporto con l'Europa e sono disponibili on-line:

Ars musica e musica practica tra oriente arabo e occidente cristiano (xi-xiv sec.)

http://www.vislink.it/stefanoleoni/pagina_kanz.htm

La teorese araba e gli affetti ed affetti della musica

<http://www.neurolinguistic.com/proxima/anthropos/it-78.htm>

TESI DI NONVIOLENZA NELL'ISLAM

di Chaiwat Satha-Anand

C'è un paradosso: se l'Islam sancisce la sacralità della vita, come potranno i musulmani combattere veramente 'il disordine e l'oppressione' fino alla fine? A meno di non rinnegare i metodi violenti, essi non potranno adempiere due comandi che sono in contraddizione. E' evidente che non si può sottrarsi alla lotta contro l'ingiustizia. Ma si deve combattere evitando il ricorso alla violenza. Se si deve rispettare la sacralità della vita, devono essere impiegati mezzi alternativi a quelli violenti. Ora, dal momento che alternative nonviolente indubbiamente esistono (si veda per esempio Gene Sharp "Politica dell'azione nonviolenta", 3 voll., EGA, Torino 1985-1996), se ne ricava che un musulmano che voglia essere coerente con la propria fede nel mondo contemporaneo, non ha scelta: deve usare la nonviolenza.

Presento qui di seguito otto tesi sull'azione nonviolenta nell'Islam: le propongo come una sfida avanzata ai musulmani e a tutti coloro che si sforzano di recuperare l'Islam alle origini e di realizzare la vera pace, che è al contempo assenza di violenza strutturale e di violenza contro gli individui.

1. Per l'Islam, il problema della violenza è parte integrante dell'etica islamica.
2. La violenza eventualmente usata dai musulmani deve essere regolata secondo le norme contenute nel Corano e negli Hadith.
3. Se gli strumenti di violenza utilizzati non consentono di discriminare tra combattenti, allora il loro uso non è ammissibile secondo l'Islam.
4. Le tecnologie di distruzione offerte dal mondo moderno rendono oggi tale discriminazione virtualmente impossibile.
5. Nell'era contemporanea, per un musulmano, non ci sono le condizioni per il ricorso alla violenza.
6. L'Islam insegna ai credenti a combattere per la giustizia, nella convinzione che ogni vita umana – parte della Creazione – è ordinata ad una finalità divina.
7. Per essere un vero credente dell'Islam, ogni musulmano deve ricorrere alla nonviolenza come nuovo strumento di lotta.
8. L'Islam è di per se stesso un terreno fecondo per la nonviolenza, poiché favorisce potenzialmente la disobbedienza, la forte disciplina, il senso di condivisione delle responsabilità sociali, la fermezza e il sacrificio di sé, oltre ad alimentare la fede nell'unità della comunità musulmana e nell'unicità del genere umano.

Queste tesi sull'azione nonviolenta nell'Islam sono fondamentali per la pace nel nostro mondo, che è anche la causa del vero islam, come rivela questo passo del Corano:

E "Pace!" sarà la parola che dal misericordioso Signore udiranno! (XXXVI, 58)

Chaiwat Satha-Anand, "Islam e nonviolenza", EGA, Torino 1997, *passim*

IDENTITÀ E PARADOSSI

di Amin Maalouf

Da quando ho lasciato il Libano nel 1976 per trasferirmi in Francia... ciò che mi rende come sono e non diverso è la mia esistenza fra due paesi, fra due o tre lingue, fra parecchie tradizioni culturali. È proprio questo che definisce la mia identità. Sarei più autentico se mi privassi di una parte di me stesso?

L'identità non si suddivide in compartimenti stagni, non si ripartisce né in metà, né in terzi. Non ho parecchie identità, ne ho una sola, fatta di tutti gli elementi che l'hanno plasmata, secondo un "dosaggio" particolare che non è mai lo stesso da una persona all'altra.

Il fatto di essere cristiano e di avere per lingua materna l'arabo, che è la lingua sacra dell'Islam, costituisce uno dei paradossi fondamentali che hanno forgiato la mia identità. Parlare questa lingua stringe per me dei vincoli con tutti coloro che l'utilizzano ogni giorno nelle loro preghiere e che, nella stragrande maggioranza, la conoscono meno bene di me... questa lingua è comune a più di un miliardo di persone.

Per faciloneria riuniamo le persone più diverse sotto lo stesso vocabolo, e sempre per faciloneria attribuiamo loro dei crimini, degli atti collettivi, delle opinioni collettive – "gli inglesi hanno saccheggiato...", "gli arabi rifiutano..."...Mi sembra importante che ciascuno di noi prenda coscienza del fatto che i suoi discorsi non sono inoffensivi, e che contribuiscono a perpetuare dei pregiudizi che sono risultati, nel corso della Storia, perversi e micidiali.

In tutte le epoche gli uomini hanno creduto che ci fosse una sola appartenenza fondamentale, talmente superiore alle altre in ogni circostanza da poterla chiamare legittimamente identità. Per gli uni, la nazione, per altri la religione, o la classe sociale. Ma basta far scorrere lo sguardo su differenti conflitti che si svolgono attraverso il mondo per rendersi conto che nessuna appartenenza prevale in maniera assoluta. Là dove gli uomini si sentono minacciati nella loro fede, è l'appartenenza religiosa che sembra riassumere la loro intera identità. Ma se a essere minacciato è il loro idioma materno o il loro gruppo etnico, allora si battono accanitamente contro i loro stessi correligionari. I turchi e i curdi sono egualmente musulmani, ma differenti per lingua; il loro conflitto è meno sanguinoso? Gli hutu e i tutsi sono cattolici e parlano la stessa lingua; ciò a impedito loro di massacrarsi? Cechi e slovacchi sono ugualmente cattolici; la cosa ha favorito la loro vita in comune?

Tutti questi esempi per insistere sul fatto che se esiste, in ogni momento, fra gli elementi che costituiscono l'identità di ciascuno, una certa gerarchia, essa non è immutabile, cambia con il tempo e modifica in profondità i comportamenti.

Amin Maalouf, *L'identità*, Bompiani, Piacenza 1999, *passim*.

ANCORA UN ANNO

di Samira 'Azzam

Nel racconto "Ancora un anno" Samira 'Azzam narra il lungo viaggio di una vecchia madre, autoesiliata, per visitare Marie, la figlia sposata rimasta in Palestina.

Samira 'Azzam è nata in Palestina nel 1927. Dopo la fondazione dello Stato di Israele ha lasciato il suo Paese alla volta della Cisgiordania e successivamente del Libano. Ha poi deciso, nel giugno del 1967, di far ritorno in Palestina, ma la Guerra dei Sei Giorni l'ha sorpresa proprio mentre si trovava sul ponte di Allenby che collega la Giordania ai Territori occupati: è morta stroncata da un infarto. Samira 'Azzam ha pubblicato diverse raccolte di racconti brevi: *Ashia' saghira* (Piccole cose), *al 'Id min al nafidha al gharbiyya* (La festa attraverso la finestra occidentale), *al-Sda wa al insan* (Il tempo e l'uomo). I suoi racconti ritraggono la condizione dei profughi della diaspora palestinese in Libano e in Cisgiordania e soprattutto la vita della donna araba.

I racconti *'Amm Akhar* (Ancora un anno) e *Nasib* (Destino) sono tratti dalla raccolta *al-Zill al-Kabir* (La grande ombra), pubblicata a Beirut nel 1956. Ancora un anno è apparso sulla rivista *Tutte le storie* nel 1991. Un altro racconto di Samira 'Azzam, *Zagharid*, è stato pubblicato dalla rivista *Linea d'ombra* nel 1991.

(Parte finale del racconto) A Gerusalemme, davanti alla porta di Mandelbaum, la vecchia si sedette su una pietra. Si sentiva quasi svenire per la ressa: migliaia di volti, grida di venditori, urla della folla, e ancora grida di venditori di oggetti sacri, rosari, immaginette... Le passavano davanti facce

impazienti come se fossero tutte una faccia sola... occhi che scrutavano e teste che si allungavano alte sulle spalle... A un certo punto, dalla terra usurpata sbucarono alcune persone. Appena calpestarono la terra giordana, questa si impossessò di loro con tutto il dolore di chi aspetta.

I sospiri si mischiavano, le teste si confondevano e Marie, quando sarebbe venuto il suo turno? Chi sarebbero stati i primi? Quelli di Giaffa, quelli di Nazaret o quelli di Haifa? Marie non avrebbe dovuto tardare. Le forze della vecchia erano agli sgoccioli. Aveva male ai piedi e la gola secca. Era stanca e cominciava anche ad aver fame.

“Giovanotto – e tirò un lembo del vestito di un paesano che se ne stava fermo davanti a lei – spostati che voglio vedere Marie... Marie è mia figlia e viene da Nazaret. Se senti qualcuno che chiede di Umm ‘Abbud, fallo venire da me. Se non fosse per il paniere, attraverserei io le file. Chi ce la fa più ad aspettare! E pensare che Marie, con il marito e i tre figli sono appena al di là dello sbarramento...”

In mezzo a quelle grida che aumentavano sempre di più si sentì la voce della vecchia che si confondeva con tutte quelle chiamate, mentre i suoi occhi, in quella mischia, continuavano a scrutare le facce in cerca dei propri cari: lacrime, abbracci, baci e ancora lacrime. I singhiozzi si facevano sempre più forti, ma Marie, Marie non compariva.

“Perché fa tardi, Marie? Ma quando lasceranno passare quelli di Nazaret? Quando verrà il loro turno, brav’uomo? Come, dici che sono usciti? No, non sono ancora usciti, se no, dov’è Marie? Chi di voi vede Marie può dirle che sua madre la sta aspettando... L’avete vista? Lei non è molto alta, però non è bassa, è bionda di capelli e chiara di carnagione. Con lei c’è un uomo e tre bambini, Marie, Marie, Marie...”

Quando si riprese dallo svenimento vide un uomo di Nazaret che era stato incaricato da Marie di andare a salutare sua madre e dirle di non preoccuparsi, ma lei non era potuta venire perché suo marito era malato; lui le prometteva che si sarebbero incontrate l’anno prossimo. La vecchia balbettò qualcosa, poi con lo scialle nero si asciugò le lacrime...

“Prendi il paniere, brav’uomo, prendilo. Le gonne sono per lei, le maglie di lana per suo marito... il resto è per i bambini... la giacchetta rossa è per ‘Abd al-Nur... Prendilo e baciala forte per me e dille da parte mia, dopo averla salutata, che se vivrò ancora per un anno, andrò da lei anche a costo di trascinarla a piedi... E quando la misericordia di Dio mi avrà raggiunta, morirò con due dolori: quello per il mio paese e quello per Marie. E baciala per me sulla guancia”.

Samira ‘Azzam, *Amm Akhar – Ancora un anno*, a cura di Isabella Camera d’Afflitto, Bompiani, Milano ’94.

IL VERSETTO INCANDESCENTE

di Cheikh Hamidou Kane

Le unghie del maestro avevano forato la cartilagine. L’orecchio, già bianco di cicatrici appena guarite, sanguinava di nuovo. La gola serrata, le labbra aride, Samba Diallo tremava tutto e si sforzava di ripetere correttamente il versetto, di trattenere i gemiti di dolore.

“Sii esatto quando ripeti la Parola del tuo Signore... Ti ha fatto la grazia di far scendere il Suo Verbo fino a te. Queste parole, il Padrone del Mondo le ha pronunciate davvero. E tu, miserabile muffa della terra, quando hai l’onore di ripeterle dopo di lui, le dici così male da profanarle. Meriti che ti si tagli mille volte la lingua...”

“Sì... Maestro... Pietà... Non sbaglierò più. Senti...”

Ancora una volta, tremando e ansando, ripeté la frase splendente. Con gli occhi imploranti, la voce spenta, il corpicino madido di sudore, il cuore che batteva follemente. Quella frase che non capiva, per la quale soffriva il martirio, l’amava per il suo mistero e la sua cupa bellezza. Non era una frase come tutte le altre. Era una parola scandita dalla sofferenza, era una parola venuta da Dio, per un miracolo, quale Dio stesso l’aveva pronunciata. Il maestro aveva ragione. La parola che viene da Dio deve essere detta, esattamente, come a lui era piaciuto di modellarla. Chi la dimentica merita la morte...

Il bambino riuscì a dominare la sofferenza. Ripeté la frase senza batter ciglio, con calma, pacatamente, come se il dolore non l'avesse torturato.

Il maestro lasciò andare l'orecchio sanguinante. Non una lacrima era colata sul volto fine del bimbo. La voce era calma e la dizione misurata. La Parola di Dio fluiva, limpida e pura, dalle labbra brucianti. La testa gli doleva e ronzava. Conteneva in sé la totalità del mondo, visibile e invisibile, passato e avvenire. Quella parola che egli generava nel dolore, era l'architettura del mondo, era il mondo stesso.

Il maestro, che ora teneva un tizzone ardente tratto dal focolare vicino, guardava e ascoltava il bambino. Ma mentre la sua mano minacciava, lo sguardo avido ammirava, ed egli attentamente beveva le parole del bimbo. Che purezza e che miracolo! Quel bambino era davvero un dono di Dio.

Cheikh Hamidou Kane - *L'ambigua Avventura* – Jaka Book, Milano 1996

POESIE ARABE

Il mondo è uno specchio

Sappi che il mondo tutto intero è uno specchio,
e in ogni atomo si trovano cento soli fiammeggianti.
Se tu offendi il cuore di una sola goccia d'acqua,
ne scaturiscono cento puri oceani.
Se tu esami ogni granello di polvere,
mille Adami possono esservi scoperti...
In un seme di miglio è nascosto un universo;
tutto è raccolto nel punto del presente...
Da ogni punto di tale cerchio
sono tratte forme a migliaia.
E ciascun punto, nel suo ruotare in cerchio,
è ora un cerchio, ora una circonferenza che gira.

Mahmūd Shabestari - Iran 1320/720

Non andremo via

Qui
sopra i vostri petti
persistiamo
come un muro
nelle vostre gole
come cocci di vetro
imperturbabili
e nei vostri occhi
come una tormenta di fuoco.
Qui
sui vostri petti
come un muro
affamati
nudi
provocatori
gridando poemi
siamo i guardiani delle ombre

degli aranceti e oliveti
seminiamo idee come
lievito nella pasta
i nostri nervi sono gelidi
ma nei nostri cuori c'è fuoco
se avremo sete
spremeremo le pietre
mangeremo terra
se avremo fame
ma non ce ne andremo
e non risparmieremo il nostro sangue.
Qui
abbiamo un passato
e un presente.
Qui
è il nostro futuro.
Palestina.

Tawfiq Az-Zaiad (Palestina, vivente)

Una sera in prigione

Dalle inclinate stelle della sera
discende a gradi leggeri la notte.
Mi sussurra parole d'amore
con voce furtiva
la brezza che mi sfiora.
Nel cortile del carcere,
alberi senza patria, a capo chino,
intrecciano sul manto della sera
lievi linee di immagini.
È carezza lievissima sul tetto
la mano della luna che scintilla.
Un amato fantasma mi sussurra:

– Com'è dolce la vita
in questa trepida ora serale.
Vivi e spera.
I tiranni che predicano l'odio
potranno, forse, vincere quest'oggi,
non domani.
Hanno spento le lampade
dei teneri conviti dell'amore:
non potranno mai spegnere la luna!

Faiz Ahmad Faiz (Pakistan, 1912)

GIUHA, DETTO ANCHE NASREDIN

a cura della Redazione CEM

Nei paesi arabi il personaggio di Giuha ha un'origine molto antica (XI secolo) ed è tutt'ora sulla bocca di tutti, popolani e intellettuali. Giuha si caratterizza come un uomo dalla doppia personalità: è furbo e sciocco, povero e ricco, sfortunato e baciato dalla buona sorte, cittadino e campagnolo, ecc... Viaggiando da un paese all'altro, si è trasformato: è Giuha nel Magreb, Abu Nuwas in Siria e Iraq, Goha in Egitto, Nasredin Hodja in Turchia (dove sarebbe nato), Giufà in Sicilia, Giuca' in Albania...

Di solito è rappresentato seduto sul suo giumento, ma di spalle. Lui stesso spiegava il perché ai suoi discepoli. "Se io montassi di fronte, come si è soliti, voi rimarreste alle mie spalle. Se andate davanti a me, mi mostrereste le spalle voi. Cavalcare come faccio, di spalle, risolve tutti questi problemi ed è anche più delicato". Ma c'è anche una spiegazione più ironica: "Il mio giumento fa sempre il contrario di quello che voglio, quindi monto di spalle per stare nella direzione giusta".

Nasredin cercava qualcosa per terra, di sera. Un vicino lo vide e chiese:

- Che cosa state cercando, Mullah?
- Cerco la mia chiave, rispose Nasredin.

Per qualche tempo i due cercarono ginocchioni. Alla fine il vicino chiese:

- Siete sicuro d'aver perso la chiave qui?
- No, disse Nasredin. L'ho persa più in là, ma qui c'è più luce!

Nasredin fu invitato a una cena, ma essendosi presentato in abiti dimessi, fu fermato alla porta. Offeso, tornò a casa e vestì un completo di gala. Fu subito accolto con onore alla mensa principale e servito coi piatti più prelibati. Nasredin prese il vassoio migliore e lo vuotò dentro alla manica del suo vestito, dicendo: "Mangia, mangia mio caro!". A chi gli chiese la ragione di questa stranezza, Nasredin disse: "Quando venni in vesti povere non fui ricevuto. Quindi l'invitato di onore al banchetto non sono io, ma il mio vestito: giustizia gli sia fatta".

Un giorno Nasredin stava rubando cipolle in una piantagione. Ma il padrone lo sorprese con le mani nel sacco, come si suol dire, e l'apostrofò:

- Ma cosa stai facendo qui?
- Stavo passando per strada, quando un forte vento mi ha scaraventato qui, rispose imperturbabile Nasredin.
- E chi ha sradicato le cipolle?
- Io ho dovuto aggrapparmi alle cipolle per non continuare a volare nel vento.
- E come mai le cipolle entrarono nel sacco?
- Nel sacco? già. Era esattamente questo che stavo chiedendomi quando lei mi ha interrotto.

Nasredin perse il suo asino. Gli amici volevano consolare Nasredin, ma lo trovarono molto sereno, anzi allegro. Diceva:

- Grazie a Dio! Grazie a Dio! L'ho scampata bella. Pensate quante volte io ero seduto su quell'asino. Se fossi montato quando si è perduto, ora sarei perduto anch'io.

Quando Nasredin era giudice nel suo villaggio, entrò nella sala del tribunale un uomo discinto, che chiedeva giustizia.

- Sono caduto in un'imboscata proprio alla porta del villaggio e fui derubato dei vestiti, della spada e degli stivali. Dev'essere gente del luogo. Voglio che il colpevole sia scoperto!
- Vediamo, disse Nasredin. Mi pare che il ladro non ti ha rubato tutto.
- No. Mi ha lasciato solo con la biancheria intima.
- Allora non era gente di qui. Qui non si fa niente a metà. Il tuo caso non mi riguarda.

Un vicino disse a Nasredin:

- Ho visto tua moglie al mercato.
- È vero, rispose Nasredin. Oggi ha compiuto quarant'anni e ho deciso di cambiarla con due di venti.

Nasredin odiava i "pizzi" nella vita pubblica. Per essere ammesso alla presenza del re, dovette promettere al cameriere di palazzo metà di quello che avrebbe ottenuto. Egli chiese al re cinquanta sferzate. Seppur imbarazzato, il re ordinò di eseguire la flagellazione. Dopo venticinque frustate, Nasredin gridò: "Basta! Adesso chiamate il cameriere e date le altre venticinque a lui".

Quando la moglie di Nasredin morì, egli non pianse. Poco dopo morì l'asino e lui proruppe in un pianto sconsolato.

Qualcuno lo criticò: - Ti sei afflitto più per la morte dell'asino che per quella di tua moglie.

- E si spiega facilmente, rispose Nasredin. Quando morì mia moglie, subito i miei amici mi promisero che me ne avrebbero trovata un'altra anche più giovane e bella. Ma quando morì il mio asino, nessuno mi promise di comprarmene un altro più giovane e forte. Ecco perché ancora piango la morte del mio asino.

UN FILM: IL DESTINO

a cura di Margherita Porcelli e Lino Ferracin

Titolo del film: *Al massir (Il destino)*

Regia: Youssef Chahine

Interpreti: Nour El Chèrif (*Avverroè*), Laila Eloui (*la zingara*), Mahmoud Hèmeida (*Califfo Al Mansour*), Safia El Emary (*la moglie di Averroè*), Khalid El Nabaoui (*il principe ereditario*), Sele Abdel Rahman (*il fratello del califfo*), Ahmed Fouad Selim (*lo sceicco Riad*)

1997 Egitto. Dur: 135' Mikado

Palma d'Oro del Cinquantenario del festival di Cannes

Il film

Linguadoca, anno 1195, un uomo muore sul rogo, colpevole di eresia per aver tradotto le opere del filosofo arabo Averroè. Mentre ancora le fiamme si innalzano violente, il figlio del condannato fugge dalla città, trovando rifugio nella casa di Averroè nella Spagna musulmana.

Córdoba. La casa del filosofo è luogo di incontro, ricerca, riflessione, gioia e lavoro, ma intorno cresce l'opposizione anche violenta degli integralisti che, organizzati in una setta, premono con pesanti minacce sul califfo Al Mansour perché il filosofo sia cacciato e i suoi libri bruciati. La tensione e il contrasto sono fin dentro al cuore del Califfo: uno dei figli infatti è fedele discepolo di Averroè, mentre l'altro si fa irretire dai fanatici seguaci dello sceicco Riad che mira al potere a costo del tradimento. Averroè è condannato all'esilio e le sue opere alle fiamme. Il falò dei testi di Averroè nella piazza di Córdoba sembra sancire la sconfitta del filosofo ma il suo gesto finale, di gettare nel rogo un volume sfuggito al fuoco, e il suo sguardo nell'obiettivo sembrano suggerire la fiducia nella vittoria del sapere e della ricerca sull'oscurantismo ideologico e religioso. "Il pensiero ha le ali, nessuno può arrestarne il volo".

Il regista Youssef Chahine.

Il settantacinquenne regista (Alessandria d'Egitto 1926), maestro riconosciuto del cinema egiziano, ha al suo attivo una quarantina di film, quasi tutti sconosciuti al pubblico italiano, *Il destino* è infatti l'unico suo film distribuito in Italia. Eppure quello di Chahine è un cinema che impastandosi di storia, vita sociale e problemi politici è ricco di capacità figurativa e sa mescolare generi diversi: realismo, melodramma, musical, cinema epico. "Lo spettacolo deve essere divertimento: se mi annoio vuol dire che non ci siamo".

Impegnato nella vita sociale e politica del suo paese con *Les Eaux Noires* (1956) affronta, primo film arabo, le condizioni di vita dei lavoratori. Sostenitore di Nasser nel 1963 dirige *Saladin*, un film storico esaltante l'unità araba ma anche la tolleranza. Nel 1967 con *Al-usfur* (Il passero), riflette sulla guerra dei Sei giorni senza nascondere critiche alle responsabilità e agli errori degli egiziani: la censura bloccherà il film fino alla morte di Nasser. Con *Adieu Bonaparte* (1985), interpretato da Michel Piccoli, porta avanti la sua riflessione sul senso della storia. Del 1997 *L'emigrè*, ispirato alle vicende bibliche di Giuseppe, esempio di chi ha saputo nonostante tutto raggiungere i propri obiettivi, restando fedele a se stesso ma senza negare i diritti degli altri: il film è stato bloccato dalla censura.

"Sono stato socialista, sono nato povero e ho sofferto molto per riuscire a trasmettere certe cose. Come non avere simpatia verso il contadino disprezzato, verso l'operaio maltrattato? (...) Ho da molto tempo in me questo senso di libertà. Volevo comunicarlo, insegnare almeno il rispetto per gli altri." (dal "press-book" de *Il destino*)

Spunti di lettura

L'eroe del film è Ibn Rushd detto Averroè, filosofo e scienziato arabo nato a Córdoba nel 1126 e morto in esilio a Marrakech nel 1198, medico di corte, esegeta del Corano, il più celebre

commentatore arabo di Aristotele. Fu accusato di porre in antagonismo la ricerca filosofica con la tradizione religiosa; gli scolastici latini parlarono di dottrina della doppia verità ma “non c’è per lui una verità religiosa accanto ad una verità filosofica. La verità è una sola: il filosofo la cerca attraverso la dimostrazione necessaria, il credente la riceve dalla tradizione religiosa (la legge del Corano) nella forma semplice e narrativa, che è adatta alla natura della maggior parte degli uomini. Ma non c’è contrasto tra le due vie, né dualismo nella verità”. (Abbagnano)

Il luogo dei fatti è Córdoba, centro di cultura e di traduzione delle opere degli antichi, città ricca per le attività di musulmani, ebrei, cristiani, gitani che vivono in armonia sotto le leggi dei califfi Almohadi.

Il film ripercorre alcune vicende storiche della vita di Averroè, ma non è un film storico: non lo è certo nel modo di narrare, costruito come è con richiami al western, alla commedia, al musical, al film d’avventura, al teatro, come non lo è nel suo intento che non è tanto di ricostruire un’epoca o una vicenda quanto piuttosto di usare la storia come *cartina al tornasole* per le tensioni che oggi attraversano il mondo islamico (e non solo), nella tentazione di cancellare l’incertezza con il fanatismo, la ricerca con il dogma, l’incontro con la separatezza e la demonizzazione.

Il manifesto del film è tutto rosso di fuoco, fiamme e riflessi che, da una finestra dalle linee orienteggianti, sembrano espandersi. È il fuoco della passione, degli ideali che bruciano dentro e spingono a rischiare la vita ma è anche il fuoco dei roghi, quel fuoco che si vuole purificatore da chi contamina la verità e la purezza. Il fuoco della fede e quello dei fanatici, quello dell’amore e dell’odio. L’immagine bene esprime il film: acceso nei toni, caldo nelle passioni e negli affetti, terribile nel ricordo di violenze sui diversi.

Il film inizia e finisce con le fiamme di due roghi di libri, un cerchio di fuoco di fanatismo sembra circondare la vita di Averroè, della sua famiglia e dei suoi amici, che tentano però, conducendo una vita piena di affetti, di gioie e di studi, di contrastare le forze che all’interno dell’università, della reggia, delle taverne e delle case tramano per far tacere la voce della musica, la gioia della danza, la forza della ricerca intellettuale.

Evidentemente il regista ha voluto richiamare lo spettatore all’oggi, ai nostri tempi lacerati da tensioni e da violenze fanatiche su fratelli nella fede e su appartenenti ad altre fedi. Come non sentire immediato il riferimento alle violenze di Algeria o ai grigi silenzi imposti dai Talebani sulle donne afgane. Evidente nel film l’opposizione della vita all’integralismo: il cantore Mawran e la sua donna bene esprimono la bellezza, la gioia, la carnalità della vita espressa e visualizzata nel canto e nella danza che così tanto spazio occupano nel film. “Intona la tua canzone a piena voce poiché è ancora possibile cantare.”

Il destino è un film serio ma non serio: il regista ha costruito uno spettacolo popolare con colpi di scena, cavalcate, duelli, amori passionali, coreografie coinvolgenti.

Una riflessione sull’oggi

Il progetto dell’annata è della primavera scorsa e la scelta dei film anticipa sempre di mesi l’uscita sulla rivista, è pertanto una non voluta coincidenza che il film del numero precedente (*Kippur*) e quello qui presentato (*Il destino*), siano così a ridosso di momenti tanto difficili (l’attacco terroristico agli Stati Uniti e la guerra).

Kippur ci dice l’umanità; il valore dell’uomo per quello che è; la bellezza della vita; l’angoscia e l’inumanità della guerra.

Il destino ricorda la complessità della vita, fatta di sangue, gioia, dolore, amore e morte; la fragilità dei giovani uomini nelle mani di corruttori; l’estremismo che semina radici nella ricerca di verità della giovinezza; un Islam che, come ogni nostra società occidentale, ha famiglie unite ed altre dove i figli si scontrano con i padri, dove il potere è debole e accecabile, dove ricerca di verità e bramosia di potere si scontrano.

Due film che ci donano la possibilità di guardarci e guardare l’altro con meno decisioni assolute già prese, con nuova disponibilità a ridefinire il mondo e a ricollocarsi dalla parte dell’uomo.

SCHEDA 6 – CULTURA ARABA

Ricerca/Riflessione/Dibattito

Arabi e Musulmani

- Perché non si possono identificare Etnia Araba e Religione Islamica?

Monoteismo Islamico

Quali i punti comuni e quali i punti divergenti

- con l'Ebraismo?
- con il cristianesimo?

Minaccia e Tabù

- Perché persistono tanti tabù, sospetti e sensi di minaccia reciproca tra mondo arabo e mondo occidentale?

Integralismo Islamico

- Dove trovare le radici e le cause di questo integralismo religioso che ha dato origine al fenomeno del terrorismo mondiale?

Fenomeno dei Kamikaze

- Come si potrebbe cercare di capire la tragedia di questo fenomeno?

Nonviolenza e Islam

La nonviolenza è messaggio centrale dell'Islam: "E *Pace!* sarà la parola che dal misericordioso Signore udiranno!" (Corano, XXXVI, 58)

- Perché tanta violenza in nome dell'Islam?

Dialogo

- Quali i punti di incontro e di collaborazione?
- Quali le difficoltà?

Palestina e Stato di Israele

- Nell'attuale contesto storico di conflitto tra Israele e Palestina, quali le riflessioni costruttive per una convivenza di pace tra questi due popoli?

"Vedo il problema come quel marxista ebreo che diceva: "La storia del Medio Oriente è questa: un gruppo di persone scappano da una casa in fiamme. Per fuggire si buttano dalla finestra e ... cascano addosso ad un gruppo di persone, rompendo loro braccia e gambe". Ora quelli che scappano sono gli ebrei, quelli con le braccia e le gambe rotte sono i palestinesi". (Moni Ovadia)

Filo di Arianna per il Labirinternet LA CULTURA ARABA IN RETE

In Italiano

<http://www.arab.it/>

Sito che si interessa alla cultura e alle scienze sociali ed economiche del mondo arabo e di quello italiano. Uno strumento per approfondire gli argomenti che orbitano intorno a questi due mondi. In una pagina di questo interessante sito troviamo un elenco di Centri ed Associazioni islamici in Italia (<http://www.arab.it/almarkaz.html>)

<http://www.lega-musulmana.it/Information/Islam/islam.htm>

Come si può leggere nella pagina di presentazione "La Lega Musulmana Mondiale è un'organizzazione non governativa, fondata il 18 maggio del 1962 a Mecca da un "Comitato" composto di ventuno intellettuali provenienti da diciannove paesi. Gli obiettivi che la Lega si prefigge fin dalla sua nascita di perseguire sono, in breve, i seguenti: far conoscere gli insegnamenti dell'Islam; difendere la causa dell'Islam in modo da salvaguardare gli interessi e le aspirazioni dei musulmani e risolvere i loro problemi se sono in difficoltà; confutare le false accuse rivolte all'Islam e respingere le correnti ed i falsi dogmi con i quali i nemici dell'Islam cercano di distruggere l'unità dei musulmani ed indurli al dubbio nella loro fede".

<http://www.arabcomint.com/>

Molte informazioni e opinioni sul tema della Palestina.

In evidenza un interessante articolo titolato *Guerra di civiltà?* Dove si può leggere: "Rispettare l'insegnamento dell'Islam significa promuovere delle riforme che rispettino quattro orientamenti fondamentali: giustizia sociale, partecipazione del popolo e rispetto delle sue scelte, pluralismo ed un autentico stato di diritto. Tutti i testi fondatori dell'Islam ci orientano in questa direzione". Alla pagina <http://www.arabcomint.com/DISTORSIONI%20SULL.htm> si trova una breve riflessione su equivoci e malintesi che circondano il concetto di *jihad*.

<http://www.arabroma.com/>

Sito ricco di informazioni. Molte le sezioni: Letteratura, Forum, Scuola, Libri, Musica, Lingua...

<http://www.corano.it/ccib.html>

Portale con informazioni e links per un percorso di ricerca nella cultura e nei valori del mondo musulmano a cura del Centro di cultura islamica di Bologna.

<http://helios.unive.it/~aliasve/materiali.html> (cultura araba a scuola)

Nel sito ALIAS (Approccio Lingua Italiana Allievi Stranieri) curato dall'Università Ca' Foscari di Venezia sono disponibili una serie di materiali relativi alla cultura araba utili per la scuola (vedi in particolare i materiali curati da F. Della Puppa)

<http://www.nonluoghi.it/islam.html>

A questa pagina di *nonLuoghi* troviamo un'intervista a Aboulkheir Bregheiche, vicepresidente dell'Unione delle comunità islamiche in Italia, da titolo "Libertà e democrazia: la diversa identità del musulmano europeo"

http://www.terre.it/tdm_memoria_index.htm

La versione elettronica di *Terre di Mezzo* – il giornale che "vuole informare sulle "città nascoste", contribuire alla formazione di una mentalità e di una cultura della convivenza, indurre a prendere posizione, a cambiare il proprio stile di vita, ad assumersi nuove responsabilità" - ci propone due schede sull'Islam in Italia: "Islam, non solo paura" e una presentazione del significato del Ramadam.

<http://www.cadr.it/islam/99-1-borrmans.htm>

Il Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni ripropone un articolo pubblicato da *Afriche* nel Gennaio 1999 dedicato al tema delle comunità arabo-cristiane nei paesi del Medio Oriente.

In Inglese

Tra i moltissimi siti in lingua inglese, ci limitiamo a segnalare.

<http://www.discoverislam.com/>

Una galleria di 25 poster attraverso i quali scoprire l'Islam.

<http://www.islam.org.au/>

Una ricca raccolta di articoli tratti dal Nida'ul Islam Magazine: Reportages, Interviste, Analisi, Concetti...

<http://www.islam101.com/>

Sito educativo molto ricco e stimolante su usi e costumi, civiltà e cultura islamica. Comprende una introduzione all'Islam e presenta il punto di vista islamico su temi di attualità. Molte le sezioni: studio comparato delle religioni, scienza e Islam, Diritti umani, Islam e donne, Guide... Molto utile il Glossario dei termini islamici (<http://www.islam101.com/selections/glossaryA.html>)...

<http://www.islam-guide.com/>

Una breve guida illustrata per non-musulmani che vogliono comprendere l'Islam e il Corano. Ricco di informazioni, illustrazioni, bibliografia e links.

PERCORSI

Abbiamo selezionato e raccolto alcuni links attorno a temi che potrebbero avere utilità didattica:

Lingua

<http://www.arab.it/linara.html>

<http://www.arab.it/alfab.html>

<http://www.arabroma.com/lingua/page1.html>

<http://www.arabroma.com/motore/caligrafia/index.htm> (Links)

<http://www.arabcomint.com/LA%20LINGUA%20ARABA.htm>

<http://www.arabcomint.com/corsodi.htm>

Religione

<http://www.arabcomint.com/traduzio.htm> (Corano)

<http://www.arabcomint.com/religion.htm>

<http://www.arabroma.com/motore/religione/index.htm> (Links – in arabo)

<http://www.religioustolerance.org/islam.htm>

<http://www.arab.it/islam.html>

<http://www.sufi.it/sufismo/index.htm> (la mistica islamica)

Letteratura

<http://www.arab.it/letteratura.htm>

<http://www.arab.it/favole/favolehome.htm>

<http://www.arabroma.com/maktaba/>

http://www.dslo.unibo.it/bib_ar.html (indicazioni bibliografiche)

<http://www.sufi.it/bibliogr.htm> (letture consigliate)

<http://www.alfabeti.org/RPoesiearabe.htm>

<http://www.arabcomint.com/piresie.htm>

<http://www.arabcomint.com/makboul.htm> (poesia contemporanea - saggio)

<http://www.arabcomint.com/letteratura%20femminile.htm> (letteratura femminile - saggio)

<http://www.arabroma.com/letteratura/salem.htm> Dante e il mondo arabo)

Donne

<http://www.arabcomint.com/LA%20QUESTIONE%20FEMMINILE.htm>

<http://www.arabcomint.com/la%20donna%20musulmana.htm>

<http://www.arabroma.com/donne/index.html>

<http://www.alfabeti.org/RDonne.htm>

<http://www.usc.edu/dept/MSA/humanrelations/womeninislam/> (Women in Islam)

[HTTP://WWW.ARABROMA.COM/MOTORE/DONNE/INDEX.HTM](http://WWW.ARABROMA.COM/MOTORE/DONNE/INDEX.HTM) (LINKS)

<http://www.sufi.it/Islam/nisa/donne.htm>

Cucina

<http://www.arab.it/cucina.htm>

<http://www.alfabeti.org/RRicette.htm>

<http://www.arabcomint.com/gastrono.htm>

Cinema

http://www.cinetecadibologna.it/lumi/2001_2/arabo.htm

<http://www.cinetecadibologna.it/cinemamed/home.htm>

Storia

<http://www.arab.it/artcult.html> (articoli vari nella sezione Arte e Cultura)

Musica

<http://www.arabroma.com/musica/>

Libri

Fra i più recenti, citiamo:

Malise Ruthven, *Islam*, Einaudi, Torino 1999

Michael Cook, *Il Corano*, Einaudi, Torino 2001

Farouk Mardam-Bey, *La cucina di Ziryab*, Edizioni Lavoro, Roma 2000

Alessandro Ruffo, *Il mondo islamico. Da Maometto ad oggi*, DataneWS, Roma 1999 (2^a ed. aggiornata)

R. Gritti, M. Allam, *Islam, Italia*, Guerini e Associati

P. Branca, *I musulmani*, il Mulino, 2000

El Hassan bin Talal, Alain Elkann, *Essere musulmano*, Bompiani, 2001

S. Allevi, *I nuovi Musulmani*, Ed. lavoro, 1999

S. Ferrari, *Musulmani in Italia*, il Mulino, 2000

B. Ghalioun, *Islam e islamismo. La modernità tradita*, Ed. Riuniti, 1998

Panayotis j. Vatikiotis, *Islam: stati senza nazioni*, il Saggiatore, 1998

K. Armstrong, *L'Islam*, Rizzoli, 2001

Z. Sardar, Z. Abbas Malik, *Maometto*, Feltrinelli, 1995 (fumetti)

Monica Ruocco, *Il mondo arabo*, Pendragon, 1998

G. Mandel, *Il Corano senza segreti*, Rusconi

G. Mandel, *Storia del sufismo*, Bompiani

G. Curatolo, G. Scarcia, *Le arti nell'Islam*, Carocci, 2001

M.V. Fontana, *La miniatura islamica*, Ed. lavoro, 1998

Adonis, *Introduzione alla poetica araba*, Marietti 1992

C. Baffioni, *I grandi pensatori dell'islam*, Ed. lavoro, 1996

H. Corbin, *Storia della filosofia islamica*, Adelphi, 1989

Annemarie Schimmel, *La mia anima è una donna*, ECIG, 1998

F. Mernissi, *Donne del profeta*, ECIG, 1997 (2^a ed.)

G. Sgrena (a cura), *La schiavitù del velo*, manifestolibri, 1995

Samia Labidi, *Karim, mio fratello terrorista*, Ed. Riuniti 1998

Francois Burgat, *Il fondamentalismo islamico*, SEI, Torino 1995

G. Kepel, *Jihad. Ascesa e declino*, Carocci, 2001

Narratori

I. Camera d'Aflitto, *Letteratura araba contemporanea – dalla Nahah a oggi*, Carocci

I. Camera d'Aflitto (a cura), *Narratori arabi del novecento*, Bompiani, 1994

I. Camera d'Aflitto (a cura), *Rose d'Arabia. Racconti di scrittrici dell'Arabia Saudita*, Edizioni e/o, Roma 2001

Assia Djébar, *Lontano da Medina*, Giunti, 1993

Abd El-Kader, *Il libro delle soste*, Bompiani, 2001

Sulayman Fayyad, *Voci*, Sellerio

MèlazYacouben, *Fiabe berbere della Cabilia*, Datanews

Musica

Sufi. La danza del cosmo, Red

Musica del deserto, Red